

## RASSEGNE

GIOVANNI VIAN

### IL MODERNISMO

*Un itinerario tra fonti e documenti\**

#### *Premessa*

Cercherò di cogliere gli elementi essenziali e gli aspetti interpretativi più rilevanti della crisi modernista<sup>1</sup>, proponendo un breve itinerario tra le fonti per lo studio del modernismo dal punto di vista storico: punterò l'obiettivo sull'utilizzo che ne è stato fatto, senza alcuna pretesa di completezza, e privilegerò le iniziative di ricerca di maggiore portata e quelle a mio parere più significative tra le più recenti. In conclusione proverò a indicare alcune piste di ricerca a partire da fondi documentari inesplorati o ancora poco utilizzati.

La crisi modernista, non meno di altre vicende di crisi dottrinali che scatenarono cacce agli eretici, è stata connotata da un ampio margine di incertezza. I suoi confini assumono dimensioni diverse a seconda dell'ottica che si adotta: essi appaiono più dilatati se si considera la documentazione prodotta dal vertice della Chiesa cattolica romana e più puntualmente dall'apparato istituzionale che si impegnò a fondo nella repressione del riformismo religioso, assai più stretti se ci si attiene alle carte e alle memorie dei novatori. Tra questi due estremi si colloca la percezione – una percezione però non univoca, segnata invece da varie e vistose oscillazioni – che ne ebbe quell'ampia parte di vescovi, preti e laici cattolici che vollero obbedire alle indicazioni del magistero antimodernista di Pio X e della Curia, ma che faticarono a tra-

---

\* Questo testo ha tratto inizialmente spunto dalla relazione: *Il modernismo. Le fonti e i documenti*, presentata al convegno di studi «*Oportet et haereses esse*». *Eresie ed eretici nella storia del cristianesimo. Testi e studi* (Milano, 30-31 maggio 2011), organizzato dalla Università degli Studi di Milano e dalla Consulta Universitaria per la Storia del Cristianesimo e delle Chiese.

<sup>1</sup> La letteratura scientifica sul modernismo è ormai imponente. Mi limito a rinviare agli studi fondamentali e alle sintesi più aggiornate: M. Ranchetti, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Einaudi, Torino 1963; G. Daly, *Transcendence and immanence. A study in Catholic Modernism and Integralism*, Clarendon-Oxford University Press, Oxford-New York 1980; M. Guasco, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995; É. Poulat, *Histoire, dogme et critique dans la crise moderniste*, Albin Michel, Paris 1996<sup>3</sup> (prima edizione Casterman, Tournai 1962); A. Botti - R. Cerrato (eds.), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*. Atti del Convegno internazionale di Urbino, Quattro Venti, Urbino 2000; D. Jodock (ed.), *Catholicism contending with Modernity. Roman Catholic Modernism and Anti-Modernism in Historical Context*, Cambridge University, Cambridge 2000; C. Arnold, *Kleine Geschichte des Modernismus*, Herder, Freiburg i. B. 2007; G. Vian, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Carocci, Roma 2012.

durre nella pratica corrente la sollecitazione papale a rilevare ogni più minuta spia di modernismo.

Altri sono i confini che possono emergere da una ricostruzione storiografica, ma l'operazione si presenta non meno ricca di difficoltà. Infatti, come ormai le ricerche hanno dimostrato con sufficiente disponibilità di dettagli, agli stessi vertici della Chiesa l'interpretazione di cosa fosse modernismo si articolò secondo criteri talvolta nettamente divergenti. Ai vertici dell'istituzione ecclesiastica, risultò senz'altro amplissimo quello elaborato da Pio X e dai suoi collaboratori più allineati. Pertanto, pur con tutte le prudenze del caso e l'opportuno distacco critico da ogni rischio di assumere l'ottica del "vincitore", come non considerare fonti per la storia del modernismo non solo quelle, talvolta elaborate negli stessi ambienti curiali meno organici alla linea di Sarto, che escludevano intenzionalmente dalle accuse persone sospettate sulla base di altri documenti, ma anche quell'ampia documentazione – soprattutto volumi, opuscoli, articoli – che solo gli eccessi della reazione antimodernista fece entrare a forza nel mirino della repressione?

Un'ulteriore complicazione è data dalla ripetuta riproposizione, da parte delle gerarchie ecclesiastiche, della denuncia del modernismo, nelle forme di fenomeni di neomodernismo, lungo i decenni successivi alla crisi del modernismo cattolico storicamente data, la cui conclusione può essere collocata al termine del pontificato di Pio X, nell'agosto 1914, senza peraltro che questo abbia comportato un'immediata fine della lotta contro i modernisti o presunti tali. Altri documenti rispetto a quelli al centro della controversia di inizio Novecento, hanno costituito i bersagli delle nuove accuse o sono stati assunti come basi per la loro formulazione in sede dottrinale e disciplinare<sup>2</sup>. Ma, per brevità, su questi aspetti rinvio a un cenno nella parte conclusiva.

Infine un terzo livello, che incide sulla produzione delle fonti per lo studio del modernismo cattolico, è costituito dalle rappresentazioni che della crisi di inizio secolo sono state date in sede storiografica nel corso dei decenni. Esse si sono fondate di volta in volta su documenti che sono stati selezionati secondo criteri tutt'altro che costanti e con esiti, dunque, non di rado divergenti. Anche in questo caso, mi limito all'enunciazione del problema.

Lo studioso non può non tenere presenti queste oscillazioni, intrecci e mutamenti, e misurarsi con essi nel momento in cui si accinge al tentativo di tracciare una sintetica panoramica delle fonti e documenti per la storia del modernismo.

---

<sup>2</sup> Su questi aspetti rinvio a G. Verucci, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Einaudi, Torino 2010; É. Fouilloux, *Une Église en quête de liberté. La pensée catholique française entre modernisme et Vatican II (1914-1962)*, Desclee de Brouwer, Paris 1998, in particolare pp. 15-38; G. Vian, *Le conseguenze dell'antimodernismo dopo la crisi*, in M. Nicoletti - O. Weiss (eds.), *Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto europeo*, Il Mulino, Bologna 2010, pp. 361-388.

## 1. I novatori

In ogni caso, è opportuno partire da qualche considerazione sui novatori. Nel tardo Ottocento, durante quella che sarebbe risultata la fase prodromica della crisi modernista, alcuni ecclesiastici, successivamente colpiti dall'accusa di modernismo, posero in primo luogo il problema del rinnovamento epistemologico e metodologico delle discipline che allora erano ritenute fondamentali nell'ambito della cultura cattolica, quando non erano considerate del tutto interne alla teologia: la dogmatica, la filosofia, la liturgia, gli studi biblici, la storia della Chiesa e del cristianesimo<sup>3</sup>, l'archeologia cristiana. Alla fine dell'Ottocento la crisi montante era ancora imperniata, in modo prevalente, attorno al problema di studiosi che cercavano di fare il loro mestiere con probità, in modo libero dai condizionamenti della consueta apologetica di tipo controversistico, anche se all'interno di ambiti disciplinari che, non di rado prescindendo dalle loro intenzioni, secondo una parte delle gerarchie della Chiesa cattolica toccavano direttamente la dottrina della fede. Tuttavia già in quel momento alcune figure iniziarono a collegare chiaramente l'impegno per il rinnovamento sul piano scientifico a intenti riformistici sul piano religioso e delle istituzioni ecclesiastiche. Indicherei in primo luogo, in

<sup>3</sup> Una significativa e acuta analisi della crisi storicistica, in riferimento al contesto cattolico tedesco, è offerto dal volume di G. Klapczynski, *Katholischer Historismus? Zum historischen Denken in der deutschsprachigen Kirchengeschichte um 1900*. Heinrich Schrörs - Albert Ehrhard - Joseph Schnitzer, Verlag W. Kohlhammer, Stuttgart 2013. Sulla problematica dell'incontro fra metodologia storico-critica e apologetica cattolica fornisce apporti anche W. De Pril, *Modernism and the Problematic Relation between History and Theology. The Search for a Compromise by Louvain Historians and Theologians (1870-1910)*, in «Church History and Religious Culture» xci, 3-4(2011), pp. 377-396. Sulla concezione e la pratica degli studi di storia del cristianesimo in Loisy cfr. G. Vian, *Il cristianesimo come storia in Alfred Loisy*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo» 12 (2015), pp. 149-164. E, per ulteriori sviluppi del dibattito, in particolare in riferimento a Loisy negli anni venti, cfr. A. Lannoy, *Le Jubilé Loisy de 1927. Entre histoire des religions et histoire du christianisme*, in «Revue de l'histoire des religions» CCXXIX, 4(2012), pp. 503-526. Su un altro degli specialisti di storia nell'ambito del riformismo religioso cattolico del primo Novecento, Antonino De Stefano, promotore della «Revue Moderniste Internationale» e poi docente di storia medievale, e sulla sua riflessione a proposito del confronto tra teologia e storia, è stato di recente pubblicato un ampio contributo – comprensivo di profilo biografico, bibliografia degli scritti ed edizione di centocinquattré tra lettere e biglietti di De Stefano o di vari suoi corrispondenti dal 1903 al 1947 – da parte di Salvatore Corso: *Antonino De Stefano (1880-1964) modernista: la teologia della storia*, in «Laurentianum» 55 (2014), pp. 333-551, e 56 (2015), pp. 409-466. Corso mostra come lo studioso di origine siciliana sia stato sempre mosso, anche nei decenni successivi alla crisi modernista, dall'esigenza di conciliare cristianesimo e modernità, senza dunque rinunciare alle istanze che erano state al centro della stagione del riformismo religioso spazzato dalla condanna formulata da Pio X con la *Pascendi*. Per altri versi, l'edizione delle lezioni impartite dal giovane Ernesto Buonaiuti, frutto di un fortunoso ritrovamento tra le carte di Angelo Giuseppe Roncalli, già suo compagno di studi nel Seminario Romano e a sua volta docente di storia ecclesiastica nel primo Novecento, amplia oggi il panorama delle nostre conoscenze in questo specifico ambito scientifico, in riferimento a uno dei futuri protagonisti della crisi modernista: cfr. E. Buonaiuti, *Lezioni di storia ecclesiastica. Il medioevo*, a cura di F. Mores, Il Mulino, Bologna 2012; Id., *Lezioni di storia ecclesiastica. L'antichità*, a cura e con introd. di F. Mores, Roma 2016.

termini misurati e relativamente poco eclatanti, Louis Duchesne<sup>4</sup>; poi Alfred Loisy, con una portata di tesi e di impegno ben più decisivi e radicali, anche se tenuti rigorosamente celati nei loro aspetti più dirompenti, per sfuggire alle censure ecclesiastiche. Da questo punto di vista la posizione di Loisy, molto più di quella di George Tyrrell<sup>5</sup>, che pure rientra tra coloro che rapidamente coltivarono istanze di riformismo religioso, risulta singolare e per certi versi eccezionale per la lucidità e la puntualità dello sforzo di ripensamento del «regime intellettuale» della Chiesa cattolica. Quello che appare dall'accurata edizione critica dell'ampio manoscritto, elaborato tra il 1897 e il 1899 e dedicato alla crisi della fede cristiana nella società contemporanea, è che da un lato, anche se l'autore non volle mai pubblicarlo, esso costituì un serbatoio di riflessione cui Loisy attinse pochi anni più tardi per stendere rapidamente *L'Évangile et l'Église* (edito nel novembre 1902); dall'altro lato che in questo testo è tracciato uno straordinario programma di rinnovamento del cattolicesimo nel contesto della civiltà moderna, segnata dall'affermazione nella ricerca scientifica dei metodi empirico-sperimentali, dalla rivoluzione industriale, dal primo avvento dei regimi democratici: netta risulta la convinzione di Loisy che il cattolicesimo si fosse sempre adattato ai cambiamenti della storia, anche se fino a quel momento non aveva voluto riconoscere questa decisiva «loi du changement»<sup>6</sup>.

La gran parte degli altri protagonisti della crisi modernista si accostarono solo qualche tempo più tardi – con un'accelerazione nel pieno della crisi modernista – e con un rigore intellettuale meno nitido, a una prospettiva di riforma della Chiesa, quando non al tentativo di dare vita a una vera e propria esperienza ecclesiale alternativa a quella cattolica romana. Sono questi esiti che nell'insieme, pur nella varietà degli orientamenti, mi pare legittimino pienamente la definizione di riformismo religioso per indicarne il complesso

<sup>4</sup> Sulla sua figura, accanto agli importanti volumi *Monseigneur Duchesne et son temps. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome, École française de Rome, Rome 1975* e B. Waché, *Monseigneur Louis Duchesne (1843-1922): historien de l'Église, directeur de l'École française de Rome, École française de Rome, Rome 1992*, si veda ora anche F. Mores, *Louis Duchesne. Alle origini del modernismo*, Morcelliana, Brescia 2015.

<sup>5</sup> Cfr. O.P. Rafferty, *George Tyrrell and Catholic modernism*, Four Court Press, Dublin - Portland 2010. Inoltre J.C. Livingston, *George Tyrrell as "Modernist": His Key Theological Principles and His Replies to His Anti-Modernist Critics*, in H. Wolf - J. Schepers (eds.), "In wilder zügelloser Jagd nach Neuem." 100 Jahre Modernismus und Antimodernismus in der katholischen Kirche, F. Schöning, Paderborn-München-Wien... 2009, pp. 239-259.

<sup>6</sup> Cfr. A. Loisy, *La crise de la foi dans le temps présent (essais d'histoire et de philosophie religieuses)*, texte inédit publié par F. Laplanche, suivi des études de R. Ciappa, F. Laplanche, Ch. Theobald, avant-propos de C. Langlois, Brepols, Turnhout 2010 (sulla legge del cambiamento continuo e dello sviluppo cfr. in particolare le pp. 224-232, 493-497). Si veda anche G. Miccoli, *Un'occasione perduta? Note al margine di un inedito di Alfred Loisy pubblicato alcuni anni fa*, in «Rivista di storia del cristianesimo» 11 (2014), pp. 487-507. Inoltre, sempre in riferimento agli scritti di Loisy, si veda l'edizione in traduzione inglese degli articoli pubblicati con lo pseudonimo di A. Firmin, su la «Revue du Clergé Français» (1898-1900), promossa da Ch. Talar (ed.), *Prelude to the Modernist Crisis. The Firmin Articles of Alfred Loisy*, transl. by C. Thirlway, Oxford University Press, New York 2010.

delle istanze e delle realizzazioni che furono manifestate in quegli anni. Le iniziative di Buonaiuti e del gruppo modernista radicale romano da un certo momento in avanti assunsero per obiettivo quello di svecchiare la cultura e le istituzioni ecclesiastiche, di superare insomma «la vecchia carcassa dell'ortodossia medievale», come scrisse il “prete romano” ad Albert Houtin il 28 ottobre 1906 per favorire il riavvicinamento del cattolicesimo alla sensibilità e alle istanze contemporanee<sup>7</sup>. E a una riforma che desse vita a una Chiesa diversa, alla «Chiesa cattolica apostolica evangelica» del manifesto messo in circolazione nel 1909, guardò Antonietta Giacomelli, figura di primo piano nella vicenda modernistica, che annoverò anche un piccolo numero di protagoniste di rilievo<sup>8</sup>, senz'altro non discriminate secondo criteri di genere negli ambiti riformistici, ma certo più accanitamente e polemicamente osteggiate dagli antimodernisti per il loro protagonismo femminile nella Chiesa.

Gli uni e gli altri furono tentativi di una seconda fase, a crisi ormai scoppiata. Crisi che si può ritenere aperta con la condanna all'Indice delle cinque opere di Loisy, tra cui spiccava *L'Évangile et l'Église*, emanata con l'approvazione di Pio X alle soglie del Natale 1903. Fu un intervento censorio giunto al termine di un iter abbastanza tormentato, durante il quale i pareri dei consultori si erano contrapposti, fino a quando il passaggio dal pontificato di Leone XIII a quello di Pio X non aveva creato le condizioni per un'accelerazione del procedimento e una sua conclusione sfavorevole all'esegeta francese, come mostra l'accurata edizione documentaria resa disponibile da Claus Arnold e Giacomo Losito<sup>9</sup>, primo volume di un progetto di ricerca che ha poi offerto agli studiosi anche l'edizione critica dei materiali redazionali

<sup>7</sup> Cfr. Buonaiuti a Houtin, 28 ottobre 1906, lettera edita in L. Bedeschi (ed.), *Il gruppo radicale romano*, in «Fonti e documenti» 1 (1972), pp. 9-343 (la lettera alle pp. 34-35, citata a p. 34). Su Buonaiuti cfr. A. Zambarbieri, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Morcelliana, Brescia 1979; Id., *La ricerca e la disciplina. Ernesto Buonaiuti e la condanna della «Rivista storico-critica delle Scienze Teologiche»*, in M. Guasco - A. Monticone - P. Stella (eds.), *Fede e libertà. Scritti in onore di p. Giacomo Martina s.j.*, Morcelliana, Brescia 1998, pp. 423-481; Id., *Prime censure a Ernesto Buonaiuti: tra cultura e appartenenza religiosa*, in C. Arnold - G. Vian (eds.), *La condanna del modernismo. Documenti, interpretazioni, conseguenze*, Viella, Roma 2010, pp. 13-43; R. Cerrato, *Ernesto Buonaiuti e la Pascendi*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo» 5 (2008), pp. 365-391; F. Chiappetti, *La formazione di un prete modernista. Ernesto Buonaiuti e Il Rinnovamento (1907-1909)*, prefaz. di D. Menozzi, Quattro Venti, Urbino 2012.

<sup>8</sup> Su questi aspetti R. Fossati, *Élites femminili e nuovi modelli religiosi nell'Italia tra Otto e Novecento*, Quattro Venti, Urbino 1997; Ead., *Modernismo e questione femminile*, in A. Botti - R. Cerrato (eds.), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, pp. 673-690; I. Biagioli, *Histoire d'une amitié: Maude Petre et Alfred Loisy*, in F. Laplanche - I. Biagioli - C. Langlois (eds.), *Autour d'un petit livre. Alfred Loisy cent ans après*, Brepols, Turnhout 2007, pp. 225-238.

<sup>9</sup> C. Arnold - G. Losito (eds.), *La censure d'Alfred Loisy (1903). Les documents des congrégations de l'Index et du Saint Office*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009. Si veda anche G. Vian, *La condanna all'Indice di Loisy e le prime manifestazioni dell'antimodernismo teologico. Intorno a un recente volume*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo» 8 (2011), pp. 395-404.

del decreto *Lamentabili sane exitu* (3 luglio 1907)<sup>10</sup>, e si accinge a proporre quella dei documenti preparatori dell'enciclica *Pascendi dominici gregis* (8 settembre 1907)<sup>11</sup>.

Dunque per lo studio della fase di gestazione della crisi modernista sono stati opportunamente considerati due tipi di fonti. Da un lato le pubblicazioni che segnano più a fondo i tentativi di rinnovamento all'interno dell'una o l'altra disciplina, tentativi di diversa portata e orientamento, opera di autori quali Duchesne, Loisy, Blondel, Lagrange, Tyrrell, Laberthonnière, Kraus, Schell, per limitarsi ad alcuni dei nomi di maggiore conto. I volumi di Otto Weiß e di Pierre Colin, dedicati al modernismo rispettivamente nel contesto tedesco e francese<sup>12</sup>, hanno utilizzato con abbondanza, e con ottimi risultati sul piano conoscitivo, le opere di un ampio numero di autori riconducibili a una qualche sfumatura dell'articolata gamma del rinnovamento delle scienze religiose, che, come si è indicato, ebbe anche un'importanza fondamentale per lo sviluppo del riformismo in campo religioso in età contemporanea.

Dall'altro lato sono apparse non meno rilevanti le fonti private, soprattutto gli scambi epistolari tra i vari protagonisti del rinnovamento scientifico e poi anche religioso. Queste fonti, rese disponibili, al termine di ricerche non sempre facili, soprattutto nella forma dell'edizione delle corrispondenze epistolari, hanno permesso di comprendere meglio le reali intenzioni degli studiosi protagonisti loro malgrado della crisi modernista e insieme di coglierne le attese e le reazioni di fronte al progressivo restringersi degli spazi concessi dall'autorità romana e infine di fronte alla repressione antimodernista. Spicca in questo contesto la pluridecennale, ampia proposta di carteggi dovuta all'iniziativa del gruppo coordinato per lungo tempo da Lorenzo Bedeschi, attorno alla rivista «Fonti e documenti» del Centro studi per la storia del modernismo, ad Urbino<sup>13</sup>. Un'iniziativa per molti versi meritoria, che ha portato

<sup>10</sup> C. Arnold - G. Losito (éds.), *«Lamentabili sane exitu» (1907). Les documents préparatoires du Saint Office*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. Sul decreto *Lamentabili* inoltre cfr. C. Arnold, «Lamentabili sane exitu» (1907). *Il magistero romano e l'esegesi di Alfred Loisy*, in C. Arnold - G. Vian (eds.), *La condanna del modernismo*, pp. 45-81; G. Losito, *La preparazione del decreto Lamentabili e la sua immediata ricezione in Francia*, in «Cristianesimo nella storia» 30 (2009), pp. 781-836.

<sup>11</sup> Si veda intanto C. Arnold, *Absage an die Moderne? Papst Pius X. und die Entstehung der Enzyklika Pascendi (1907)*, in «Theologie und Philosophie» 80 (2005), pp. 201-224; Id., *Antimodernismo e magistero romano: la redazione della Pascendi*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo» 5 (2008), pp. 345-363.

<sup>12</sup> Cfr. rispettivamente O. Weiß, *Der Modernismus in Deutschland. Ein Beitrag zur Theologiegeschichte*, Pustet, Regensburg 1995; P. Colin, *L'audace et le soupçon. La crise moderniste dans le catholicisme français (1893-1914)*, Desclée de Brouwer, Paris 1997. Sul modernismo nel contesto tedesco in un inquadramento di lungo periodo, successivamente anche il volume di C. Arnold, *Katholizismus als Kulturmacht. Der Freiburger Theologe Joseph Sauer (1872-1949) und das Erbe des Franz Xaver Kraus*, F. Schöningh, Paderborn 1999. Per l'Italia il riferimento è ancora a P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1975<sup>3</sup> (prima edizione Il Mulino, Bologna 1962).

<sup>13</sup> Il primo quaderno di «Fonti e documenti» uscì nel dicembre 1972, come risulta dall'indicazione che esso riporta, dopo l'indice dei nomi.

alla conoscenza anche di figure minori della vicenda modernista così come sviluppatasi in Italia, non solo ad opera di italiani. Si pensi per esempio al pastore riformato Paul Sabatier, a lungo residente in Umbria e fondamentale punto di riferimento per i novatori della penisola<sup>14</sup>, o agli scambi epistolari tra i modernisti italiani – Buonaiuti, Turchi, Gallarati Scotti<sup>15</sup> e altri, e le maggiori figure della crisi sul piano internazionale, da Loisy a Houtin, a von Hügel. Ancora, le fonti raccolte con pazienza nel periodico urbinato hanno dato voce anche alle seconde e alle terze linee del riformismo religioso e del cattolicesimo sociale legato a don Romolo Murri<sup>16</sup>. E con ciò si è venuta modificando la iniziale affermazione storiografica sul ruolo minore del modernismo italiano: perché un po' alla volta i documenti pubblicati hanno contribuito, insieme ad altri apporti e studi, a delineare un panorama riformistico italiano significativo in primo luogo per l'ampiezza e la diffusione considerevoli dei fermenti, quasi a tracciare i contorni di un'inquietudine se non di massa, certo non circoscrivibile nei ristretti limiti presupposti dalla nozione di élite. Di recente l'esperienza di «Fonti e documenti», interrottasi con il numero 31-32 (2002-2005), è stata ripensata e affidata a un nuovo periodico, «Modernism. Rivista annuale di storia del riformismo religioso in età contemporanea», promosso dalla Fondazione Romolo Murri di Urbino, di cui agli inizi del 2016 è uscito il primo numero, con una sezione monografica dedicata a «Romolo Murri dalla democrazia cristiana al fascismo», e successivamente il secondo quaderno, su «Ernesto Buonaiuti nella cultura europea del Novecento»<sup>17</sup>.

Oltre ai carteggi, tra i quali quelli relativi a Murri, ai documenti che testimoniano dei fermenti che attraversarono la riflessione e l'azione dei cattolici in campo sociale sono state dedicate altre iniziative editoriali: pubblicazio-

<sup>14</sup> Su Sabatier si veda *Paul Sabatier e gli studi francescani*. Atti del xxx Convegno internazionale in occasione del centenario della fondazione della Società internazionale di studi francescani (1902-2002), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani, nuova serie, 13), Spoleto 2003.

<sup>15</sup> Su Tommaso Gallarati Scotti nel periodo modernista cfr. L. Pazzaglia (ed.), *Tommaso Gallarati Scotti e il suo tempo*, vol. 1: *Dalla crisi modernista all'interventismo democratico*, Unicopli, Milano 2010. Si veda inoltre L. Bedeschi (ed.), *Due coscienze a disagio. Romolo Murri e Tommaso Gallarati Scotti (Carteggio 1902-1912)*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002.

<sup>16</sup> Oltre ai contributi raccolti in «Fonti e documenti», su Murri cfr. M. Guasco, *Romolo Murri e il modernismo*, pref. di P. Scoppola, Cinque Lune, Roma 1968; L. Bedeschi, *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia e Romagna*, Guanda, Parma 1967; D. Saresella, *Romolo Murri e il movimento socialista, 1891-1907*, Quattro Venti, Urbino 1994; I. Biagioli - A. Botti - R. Cerrato (eds.), *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo*. Atti del Convegno Internazionale di Urbino, 24-26 settembre 2001, Quattro Venti, Urbino 2004; e i volumi con l'edizione dei carteggi murriani intrapresa a cura di L. Bedeschi e poi di S. Urso, nella collezione «Scritti e lettere di Romolo Murri», per le Edizioni di storia e letteratura (1970-2006). Tra i contributi più recenti sulla democrazia cristiana in Italia cfr. inoltre P. Giovannini, *La prima democrazia cristiana. Progetto politico e impegno culturale*, Unicopli, Milano 2014.

<sup>17</sup> «Modernism. Rivista annuale di storia del riformismo religioso in età contemporanea», rispettivamente 1 (2015) e 2 (2016).

ni di diari, riedizioni di opuscoli e di articoli comparsi su periodici come «L'Osservatore Cattolico» e la «Cultura sociale». Significativi sono anche gli interventi che nell'ultimo quindicennio hanno valorizzato il patrimonio archivistico e sviluppato gli studi riguardanti l'opera sociale cattolica del Sillon e di Marc Sangnier<sup>18</sup>.

Nel momento in cui le tensioni sfociano in una crisi di fede, che attiene in modo diretto alla sfera delle coscienze dei protagonisti, il problema delle fonti si complica terribilmente. Quali tracce seguire e a quali documenti rifarsi per cercare di indagare i moti interiori che presiedono a crisi, dubbi, lacerazioni, abbandoni, nicodemismi, retromarce, cedimenti, resistenze, che costituiscono esperienze intravedibili in questo o quel protagonista della vicenda modernista? Prevalgono certamente le fonti nelle quali è più facile rinvenire le confidenze e le rivelazioni: carteggi privati, diari, memorie, anche se queste ultime scontano, ciascuna a proprio modo, la distanza dagli avvenimenti e l'inevitabile rilettura degli episodi della crisi modernista alla luce degli esiti successivi. È il caso della sofferta testimonianza autobiografica di Buonaiuti, il «pellegrino di Roma», comparsa in prima edizione nel 1945, o dei *Mémoires* di Alfred Loisy, ancora più ricchi di documentazione e sostanzialmente costruiti secondo un'ottica critica, una prospettiva che segnò a fondo la produzione bibliografica pluridecennale dell'esegeta francese anche nelle sue realizzazioni più occasionali ed *engagés*<sup>19</sup>, e che nondimeno, pubblicati tra il 1930 e il 1931, furono posti all'Indice dal Sant'Ufficio il 25 giugno 1932 insieme a quanto della sua opera omnia non era già stato censurato in precedenza.

Ma anche i carteggi e i diari redatti in presa diretta agli avvenimenti non sfuggono a un limite di fondo: quanto essi rivelano davvero di ciò che si agitava nei recessi della coscienza degli autori, dei loro travagli interiori? Perché è chiaro che nella crisi modernista, come in ogni altra crisi dottrinale disciplinata a colpi di censura da una qualche istituzione (la storia del cristianesimo non è stata certo povera di episodi di questo tipo, lungo il corso dei secoli), e come più in generale in qualsiasi crisi nella storia umana che sia stata innescata da una insostenibile tensione tra nuove correnti di pensiero e ideologie ufficialmente costituite e garantite con la forza da qualche autorità, i protagonisti che rompono con le consuetudini, i dissidenti, gli «eretici» insomma, spesso tendono a ritrarsi e a dissimulare almeno in parte le proprie convinzioni sotto l'urto della repressione. Lo studioso della crisi modernista può giungere a indagare perfino le rappresentazioni della fede, o forse meglio

<sup>18</sup> Cfr. *Marc Sangnier et les débuts du Sillon, 1894*. Actes de la journée d'études du 23 septembre 1994, Institut Marc Sangnier, Paris 1995; *Marc Sangnier en 1910. La lettre « Notre charge apostolique » et ses suites*. Actes de la journée d'études du vendredi 29 septembre 2000, Institut Marc Sangnier, Paris 2002; *Le Sillon de Marc Sangnier et la démocratie sociale*. Actes du colloque des 18 et 19 mars 2004, Besançon, sous la direction de J.-M. Mayeur, Presses universitaires de Franche-Comté, Besançon 2006.

<sup>19</sup> A. Loisy, *Mémoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps*, 3 voll., Émile Nourry, Paris 1930-1931.



dei diversi orientamenti di fede, che si intravedono negli scritti dei novatori, può cercare di trarne considerazioni critiche sull'evoluzione della teologia nel corso del tempo, ma si deve fermare di fronte allo spazio che quei documenti riservano, spesso in termini allusivi o indiretti, alla trascendenza, al soprannaturale, quando cercano di fondare l'atto di fede.

È un problema che si erano posti, dalla loro ottica e con altre finalità, anche Pio X e i suoi collaboratori, in particolare nella *Pascendi* e poi con il giuramento antimodernista, con il quale si era cercato di porre sotto controllo anche le coscienze, sia pure prevedendo di fatto un'applicazione del giuramento che faceva prevalere la subordinazione formale all'autorità papale sull'assenso dell'intelletto, come mostra il caso Semeria ricostruito da Gentili e Zambarbieri<sup>20</sup>.

Pubblicazioni e manoscritti hanno permesso di studiare approfonditamente non pochi dei protagonisti della vicenda modernista. Particolarmente ricco risulta il contributo fornito dalla storiografia in riferimento ai novatori interni al cattolicesimo francese. Non solo Loisy, sul quale, oltre alla già menzionata edizione critica del manoscritto di fine Ottocento<sup>21</sup>, mi limito a ricordare, tra le opere pubblicate negli anni più recenti, la biografia di Émile Goichot e gli atti, curati da Laplanche, Biagioli, Langlois, del convegno internazionale del 2003, nel centenario di *Autour d'un petit livre*, il secondo dei libretti rossi dell'esegeta transalpino<sup>22</sup>. Dense monografie, esito di impegnativi scavi archivistici e del reperimento delle fonti edite, sono state dedicate a novatori di primo piano, come il biblista domenicano Lagrange (penso in particolare agli studi di Bernard Montagnes)<sup>23</sup>, il filosofo oratoriano Laberthonnière, al centro delle ricerche di Luciano Pazzaglia, Pierre Colin e Giacomo Losito<sup>24</sup>, il bollandista Hippolyte Delehaye, oggetto delle ricerche e delle edizioni di fonti di Bernard Joassart<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> A. Gentili - A. Zambarbieri, *Il caso Semeria (1900-1912)*, in «Fonti e documenti» 4 (1975), pp. 54-527.

<sup>21</sup> Citazione bibliografica qui, alla nota 6.

<sup>22</sup> É. Goichot, *Alfred Loisy et ses amis*, Les Éditions du Cerf, Paris 2002; F. Laplanche - I. Biagioli - C. Langlois (eds.), *Autour d'un petit livre*.

<sup>23</sup> Cfr. B. Montagnes, *Le Père Lagrange (1855-1938). L'exégèse catholique dans la crise moderniste*, Cerf, Paris 1995; Id., *Marie-Joseph Lagrange. Une biographie critique*, Les Éditions du Cerf, Paris 2004.

<sup>24</sup> Cfr. L. Pazzaglia, *Rinnovamento religioso e prospettive educative in Laberthonnière*, I.S.U. Università Cattolica, Milano 2005; P. Colin, *L'audace et le soupçon, ad indicem*; G. Losito, *Le «Annales de philosophie chrétienne» e l'enciclica Pascendi*, in «Rivista di storia del cristianesimo» 5 (2008), pp. 415-449; Id., *Lucien Laberthonnière, le «Annales de philosophie chrétienne» e l'enciclica Pascendi*, in C. Arnold - G. Vian (eds.), *La condanna del modernismo*, pp. 137-174.

<sup>25</sup> Cfr. in primo luogo B. Joassart, *Hippolyte Delehaye. Hagiographie critique et modernisme*, Société des Bollandistes, Bruxelles 2000, 2 voll. Inoltre, fra i suoi altri contributi, si veda Id., *Mgr Petit et les Bollandistes. La correspondance Louis Petit - Hippolyte Delehaye*, in B. Holzer (ed.), *Mgr Petit, Assomptionniste, fondateur des «Échos d'Orient», archevêque latin d'Athènes (1868-1927)*. Actes du colloque Rome, 15-17 décembre 1997, Pontificio Istituto Orientale, Rome 2002, pp. 203-219; B. Joassart, *Albert Ehrhard et Hippolyte Delehaye. Correspondance*, in «Analecta Bollandiana» 121 (2003), pp. 366-400; Id., *Franz Ehrle et Hippolyte Delehaye*, in «Analecta Bollandiana» 132 (2014), pp. 145-165.

Altrettanto si può dire per alcuni tra i vescovi maggiormente coinvolti nella crisi su posizioni segnate più o meno ampiamente da aperture al rinnovamento religioso o delle istituzioni ecclesiastiche: da Émile Le Camus, vescovo di La Rochelle morto nel 1906, a Eudoxe Irénée Mignot, legato da amicizia con Loisy e il cui episcopato ad Albi si prolungò fino al 1918, a Lucien Lacroix, dimissionario dalla diocesi di Tarentaise poche settimane dopo la pubblicazione della *Pascendi*, su cui si sono soffermati rispettivamente, Yves Blomme, Louis-Pierre Sardella, Christian Sorrel<sup>26</sup>.

Inoltre, sempre in riferimento al frastagliato e composito panorama del riformismo e del rinnovamento cattolico, le ricerche hanno portato ulteriore luce intorno alla personalità e all'opera di Henri Bremond, per quanto attiene le vicende connesse con il modernismo cattolico e gli interventi romani contro il presunto «modernismo letterario»<sup>27</sup>. Pur senza l'uscita di nuove monografie dedicate, sono però apparsi i volumi contenenti raccolte di studi storici su Bremond, soprattutto a opera di Goichot e Trémolières, e la nuova edizione della sua monumentale *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*<sup>28</sup>. Sulla messa all'Indice della biografia di Jeanne de Chantal, pubblicata da Bremond nel 1913, si possedeva già lo studio documentato di André Blanchet<sup>29</sup>. L'apertura dei fondi relativi al periodo di Pio X conservati presso gli archivi della Santa Sede ha permesso ulteriori sviluppi e precisazioni, e ha, tra l'altro, consentito di rispondere, entro certi limiti, al problema della collocazione di Bremond rispetto alla crisi modernista. Infatti, senza farne

<sup>26</sup> Cfr. Y. Blomme, *Émile Le Camus (1839-1906). Son rôle au début de la crise moderniste et lors de la Séparation de l'Église et de l'État*, L'Harmattan, Paris-Torino-Budapest 2002; L.-P. Sardella, *Mgr Eudoxe Irénée Mignot (1842-1918): un évêque français au temps du modernisme*, Les Éditions du Cerf, Paris 2004; Ch. Sorrel, *Libéralisme et modernisme. Mgr Lacroix (1855-1922). Enquête sur un suspect*, Les Éditions du Cerf, Paris 2003, pp. 293-329.

<sup>27</sup> Sulla vicenda del modernismo letterario cfr. É. Poulat, *Intégrisme et catholicisme intégral*, pp. 189-196; M. Weitlauff, "Modernismus litterarius". Der "Katholische Literaturstreit", die Zeitschrift "Hochland" und die Enzyklika "Pascendi dominici gregis" Pius X. von September 1907, in «Beiträge zur altbayerischen Kirchengeschichte» 37 (1988), pp. 97-175; O. Weiß, *Modernismus und Antimodernismus*, in part. pp. 270-274; F. Metzger, *Die «Schildwache». Eine integralistisch-rechtskatholische Zeitung 1912-1945*, Universitätsverlag Freiburg Schweiz, Freiburg 2000, in part. pp. 106-115; O. Weiss, «Pater Thomas Esser, Sekretär der Indexkongregation», in H. Wolf - J. Schepers (eds.), "In wilder zügelloser Jagd nach Neuem", pp. 407-450: 436-439.

<sup>28</sup> Mi riferisco alla raccolta postuma di saggi di É. Goichot, *Henri Bremond, historien de la «faim de Dieu»*, choix de textes et introduction par F. Trémolières, Jérôme Millon, Grenoble 2006 (in particolare *Un historien dans son histoire: le cas Bremond*, pp. 191-212; *Henri Bremond. Aux frontières de l'hagiographie*, pp. 245-290; e *Henri Bremond. Un chemin dans la nuit*, pp. 291-320); e a F. Trémolières, *Approches de l'indicible. Études bremondienne*, Jérôme Millon, Grenoble 2014. Ma si veda anche É. Fouilloux (ed.), *Histoire et littérature chez Henri Bremond*, textes réunis par F. Trémolières, Jérôme Millon, Grenoble 2009; e A. Guiderdoni-Bruslé - F. Trémolières (eds.), *Littérature et spiritualité au miroir de Henri Bremond*, Jérôme Millon, Grenoble 2012. L'*Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, è stata ripubblicata in edizione integrale e aumentata sotto la direzione di F. Trémolières, Jérôme Millon, Grenoble 2006, 5 voll.

<sup>29</sup> Cfr. A. Blanchet, *Histoire d'une mise à l'Index. La "Sainte Chantal" de l'Abbé Bremond d'après des documents inédites*, Aubier, Paris 1967.

una conclusione di tipo assoluto<sup>30</sup>, non vi è dubbio che, come ha mostrato François Trémolières, le fonti curiali depongano per una condanna della biografia della santa in base a un «voto» del Sant'Uffizio, steso dal p. Lemius, che ritraeva Bremond come «noto modernista»<sup>31</sup>. Analoghi nuovi apporti hanno riguardato anche l'intervento curiale nell'«affaire Tyrrell» causato dalla partecipazione di Bremond al funerale dell'ex confratello gesuita.<sup>32</sup> Anche la figura di Maurice Blondel, sia pure senza l'uscita di nuovi apporti scientifici di tipo monografico dopo l'importante volume di Virgoulay, pubblicato quasi quarant'anni fa, – l'osservazione è però strettamente circoscritta all'ambito degli studi di storia, mentre più florida appare la situazione nel campo degli approfondimenti filosofici o storico-teologici –<sup>33</sup> e la successiva edizione delle opere curata da Claude Troisfontaines<sup>34</sup>, è stata comunque oggetto di ricerche negli ultimi tempi. Si possono menzionare, tra gli altri, alcuni contributi di Losito inerenti ai suoi interventi nel dibattito sull'applicazione del metodo critico alla storia del cristianesimo, che agitò e divise i novatori nei primi anni del Novecento<sup>35</sup>.

La crisi modernista si sviluppò in larga misura attraverso un prolungato dibattito polemico sui periodici. Fu questo il terreno principale, anche se non l'unico, dello scontro ideologico tra modernisti e antimodernisti. Perciò la storiografia, sfruttando queste particolari fonti edite, negli ultimi anni ha in-

<sup>30</sup> Loisy, come è noto dalla testimonianza di Jean Baruzi, ritenne Bremond prossimo alle vittime della crisi modernista, ma non intimamente coinvolto in essa. Cfr. F. Trémolières, *Henri Bremond moderniste? Un état de la question*, in H. Wolf - J. Schepers (eds.), *"In wilder zügelloser Jagd nach Neuem"*, pp. 187-200: 190, nota 10.

<sup>31</sup> Cfr. F. Trémolières, *L'abbé Bremond à l'Index*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Italie et Méditerranée*, 121 (2009) n. 2, pp. 463-483. Il «voto» del p. Lemius è stato edito *ibidem*, pp. 477-483. Sulla vicenda si veda inoltre F. Trémolières, *Henri Bremond moderniste?*, pp. 191-196.

<sup>32</sup> Cfr. A. Laffay, *L'abbé Bremond suspendu à divinis en 1909. Le dossier romain de 'l'affaire Tyrrell'*, in A. Guiderdoni-Bruslé - F. Trémolières (eds.), *Littérature et spiritualité*, pp. 17-48.

<sup>33</sup> A mero titolo di esempio, chiaramente senza la minima pretesa di esaustività, ricordo, anche per lo sforzo che i rispettivi autori compiono di contestualizzare le loro analisi della riflessione di Blondel nell'ambito della crisi modernista, A. Létourneau, *L'herméneutique de Maurice Blondel. Son émergence pendant la crise moderniste*, Bellarmin, Saint-Laurent (Québec) 1999; e Ph.H. Kaminski, *Seeking transcendence in the modern world*, in D. Jodock (ed.), *Catholicism contending with Modernity*, pp. 115-141.

<sup>34</sup> Cfr. R. Virgoulay, *Blondel et le modernisme. La philosophie de l'action et les sciences religieuses (1896-1913)*, Éditions du Cerf, Paris 1980; M. Blondel, *Oeuvres complètes*, a cura di C. Troisfontaines, Presses universitaires de France, Paris 1995-1997, 2 voll.

<sup>35</sup> Cfr. G. Losito, «De la valeur historique du dogme» (1905). *L'epilogo del confronto di Maurice Blondel con lo storicismo critico di Loisy*, in «Cristianesimo nella storia» 27 (2006), pp. 471-510; Id., *Blondel: «De la valeur historique du dogme» (1905)*, in Id. (ed.), *La crisi modernista nella cultura europea*. Atti del Convegno di studi, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2012, pp. 97-130. Sulla controversia citata nel testo si veda È. Poulat, *Histoire, dogme et critique*, pp. 513-609. Su Blondel, senza dimenticare le molte pagine che gli sono dedicate da P. Colin, *L'audace et le soupçon*, si veda anche G.H. Tavad, *Blondel's Action and the problem of the University*, in D. Jodock (ed.), *Catholicism contending with Modernity*, pp. 142-168.

dugiato opportunamente su alcune delle più significative riviste tra quelle che concessero spazio ai fermenti modernisti o che li combatterono: talvolta si è seguito un approccio specifico a una sola testata, come nel caso del volume di Giovanni Sale sull'intransigente «La Civiltà Cattolica», di quello dedicato alla luganese «Coenobium», a cura di Fabrizio Panzera e Daniela Saresella e della monografia di Louis-Pierre Sardella sul periodico lionese «Demain», uscito durante una breve, ma intensa stagione dal 1905 al 1907, negli anni centrali della crisi<sup>36</sup>; talaltra prospettando un ventaglio di approfondimenti dedicati contemporaneamente a più riviste, come nel volume curato da Marina Benedetti e Saresella sulle riviste religiose di inizio Novecento<sup>37</sup>.

Il centenario della *Pascendi* ha stimolato nuove indagini, di cui sono già disponibili i primi risultati. Sono stati compiuti impegnativi bilanci e nuovi approfondimenti, tesi a collocare la vicenda della crisi modernista all'interno di un arco di storia più lungo e soprattutto attraverso raffronti tra esperienze nazionali collocate sullo sfondo europeo, come è accaduto con il monografico di «Humanitas» su *Il modernismo in Europa*, a cura di Maurilio Guasco<sup>38</sup>, e poi al convegno di Trento, i cui atti, curati da Michele Nicoletti e Otto Weiß, sono stati dedicati a *Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto europeo*<sup>39</sup>; cui si sono affiancati contributi volti all'esame di singoli casi nazionali, come il saggio di César Izquierdo Urbina sulla Spagna<sup>40</sup>, quello di Rudolf Zinnhobler sull'Austria<sup>41</sup> o il più recente contributo di Luc Courtois sul contesto belga<sup>42</sup> e dal volume di William Portier sui protagonisti statunitensi della crisi modernista<sup>43</sup>. Si è dunque provveduto a comporre un quadro a

<sup>36</sup> Cfr. G. Sale, «La Civiltà Cattolica» nella crisi modernista (1900-1907) fra *transigentismo politico e integralismo dottrinale*, prefaz. di P. Scoppola, La Civiltà Cattolica - Jaca Book, Roma-Milano 2001; F. Panzera - D. Saresella (eds.), *Spiritualità e utopia: la rivista "Coenobium" (1906-1919)*. (Lugano, 10 novembre- Milano 11 novembre 1905), Cisalpino, Milano 2007; e L.-P. Sardella, *Demain, une revue catholique d'avant-garde*, Desclée de Brouwer, Paris 2011.

<sup>37</sup> Cfr. M. Benedetti - D. Saresella (eds.), *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2010.

<sup>38</sup> In «Humanitas», n.s., 62 (2007), pp. 4-127.

<sup>39</sup> Per la citazione bibliografica completa di questo volume, si veda qui la nota 2.

<sup>40</sup> Cfr. C. Izquierdo Urbina, *Rasgos del modernismo en España*, in S. Casas (ed.), *El modernismo a la vuelta de un siglo*, EUNSA, Pamplona 2008, pp. 285-300.

<sup>41</sup> Cfr. R. Zinnhobler, *Die Modernismuskrisis in Oberösterreich*, in Id., *Der lange Weg der Kirche vom Ersten zum Zweiten Vatikanischen Konzil. Beiträge zu Bewegungen und Ereignissen in der katholischen Kirche*, Wagner, Linz 2005, pp. 77-109. Si veda inoltre M. Sohn-Kronthaler, Österreich im Modernismusstreit. Die Causa Albert Ehrhard und die Österreichische Bischofskonferenz, in R. Bucher - C. Heil - G. Larcher - M. Sohn-Kronthaler (eds.), *Blick zurück im Zorn? Kreative Potentiale des Modernismusstreits*, Tyrolia, Innsbruck-Wien 2009, pp. 131-153.

<sup>42</sup> Cfr. L. Courtois, *A panorama of the modernist crisis in Belgium (1898-1914)*, in E. Kenis - L. van der Wall (eds.), *Religious modernism*, pp. 45-63. Si veda anche l'ampio e inedito studio di L. Courtois, *L'apport des théologiens belges à l'exégèse du Nouveau Testament durant la crise moderniste (1892-1914): Paulin Ladeuze (1870-1940)*, Mémoire présenté au concours de l'Académie royale de Belgique, Louvain-la-Neuve 2007.

<sup>43</sup> Cfr. W.L. Portier, *Divided Friends. Portraits of the Roman Catholic Modernist Crisis in the United States*. The Catholic University of America Press, Washington D.C. 2013.

livello diacronico e geografico del modernismo, riprendendo l'impostazione del grande convegno internazionale di Urbino del 1997, su *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, i cui atti furono curati da Alfonso Botti e Rocco Cerrato<sup>44</sup>.

Al contempo sono stati aperti nuovi itinerari di ricerca, come nel caso della monografia di Fulvio De Giorgi che ha esplorato *Il Medioevo dei modernisti. Modelli di comportamento e pedagogia della libertà*<sup>45</sup> valorizzando le fonti e la prospettiva inerenti alla storia dell'educazione e della pedagogia. Ulteriori sondaggi sono stati compiuti nel campo della cultura, della pedagogia, dell'editoria nel contesto della religiosità italiana del primo Novecento, ricca di spunti riformistici, in un numero monografico degli «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche»<sup>46</sup>.

Altri contributi negli ultimi anni sono stati rivolti all'approfondimento dei fermenti modernisti all'interno degli ordini e delle congregazioni regolari anche grazie all'impiego dei fondi dei rispettivi archivi. Quest'ambito, meno esplorato dalla prima storiografia sulla crisi di inizio Novecento, già oltre un decennio fa aveva visto la pubblicazione del contributo di Weiß sui domenicani<sup>47</sup>. In seguito vi si sono aggiunti il quaderno monografico di «Laurentianum», dedicato ai cappuccini tra riformismo e antimodernismo<sup>48</sup>, e i numerosi contributi pubblicati nel corso degli anni sulla rivista dei Chierici Regolari di S. Paolo, soprattutto ad opera di Antonio Gentili e Sergio Pagano, volti a illustrare in particolare i fatti relativi ai due barnabiti novatori Giovanni Semeria e Pietro Gazzola<sup>49</sup>. Inoltre a Gentili e ad Annibale Zambarbieri dobbiamo la pubblicazione delle memorie di Semeria, che i curatori hanno definito «un "modernista" ortodosso»<sup>50</sup>.

## 2. Gli antimodernisti

Gli studi di storia sulla crisi che travagliò la Chiesa cattolica all'inizio del Novecento scontano la difficoltà di non avere a disposizione una definizione

<sup>44</sup> Citazione bibliografica completa, qui, alla nota 1.

<sup>45</sup> La Scuola, Brescia 2009.

<sup>46</sup> *Cultura, religione e editoria nell'Italia del primo Novecento*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» 16 (2009), pp. 15-364, cui va aggiunta, nello stesso quaderno, l'ampia rassegna storiografica di O. Weiss, *Nuove questioni sul modernismo*, pp. 379-400.

<sup>47</sup> Cfr. O. Weiß, *Modernismus und Antimodernismus im Dominikanerorden. Zugleich ein Beitrag zum "Sodalitium Pianum"*, F. Pustet, Regensburg 1998.

<sup>48</sup> «Modernismo. Cappuccini tra riformismo e antimodernismo», in «Laurentianum» XLVI, 1-3(2005).

<sup>49</sup> In particolare cfr. S. Pagano, *Il «caso Semeria»* nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, in «Barnabiti Studi» 6 (1989), pp. 7-175; Id., *Modernisti e modernismo nelle carte di Umberto Fracassini del «Fondo Semeria»*, ibi, 8 (1991), pp. 7-53; A. Gentili, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte*, ibi, 23 (2006), pp. 291-377; Id., *Il processo al p. Semeria nella documentazione inedita dell'ex Sant'Officio (1909-1919)*, ibi, 27 (2010), pp. 187-260.

<sup>50</sup> G. Semeria, *Anni terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso (1903-1913)*, a cura di A. Gentili - A. Zambarbieri, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008.

di cosa sia il modernismo elaborata dagli stessi novatori. Non che fossero mancati i tentativi di messe a punto teoriche da parte di alcuni dei protagonisti del processo di rinnovamento interno al cattolicesimo, ma questi non numerosi tentativi non incontrarono un'ampia condivisione nell'ambiente riformistico. Insomma non abbiamo a disposizione nulla di analogo ai testi fondamentali dei riformatori o dei dissidenti di altre epoche e vicende. Invece, come è noto, la più articolata descrizione della «eresia del Novecento» rimane quella fornita dall'enciclica *Pascendi dominici gregis*, con la quale Pio x condannò come «sintesi di tutte le eresie» le correnti riformistiche in campo religioso che si stavano manifestando in quegli anni. La *Pascendi* ne fornì una rappresentazione organica e insieme puntuale, nella quale tuttavia i novatori non si riconobbero o lo fecero solo in parte. Dunque gli studiosi non possono dimenticare che la *Pascendi* offre un punto di vista fortemente condizionato dalle esigenze dell'autorità ecclesiastica romana, rappresenta il modernismo e i suoi esponenti spesso in modo forzato, talvolta forse anche fraintendendo l'effettivo significato di tesi e orientamenti che essi avevano espresso. Ma non era certo la preoccupazione filologica quella che predominava nell'intervento di Pio X. E d'altra parte durante lo stesso lungo e contrastato iter redazionale del decreto *Lamentabili* le figure più moderate all'interno del Sant'Ufficio avevano approfittato proprio di alcune citazioni imprecise degli scritti di Loisy ed estrapolate dal loro contesto originale<sup>51</sup> per cercare di limitare la portata della condanna che gli antimodernisti radicali propugnavano<sup>52</sup>.

In ogni caso i documenti ufficiali di condanna del modernismo dicono molto per lo meno sugli orientamenti antimodernisti di Pio x e della curia romana. Ho già accennato al fatto che sono ormai disponibili i documenti redazionali relativi al decreto *Lamentabili* ed è in elaborazione lo studio dei complessi materiali inerenti alla *Pascendi*, sulla cui ricezione locale si vanno intanto moltiplicando gli studi<sup>53</sup>. Inoltre sulla preparazione, i contenuti e l'applicazione (in particolare, con riferimento al caso dei fratelli Franz e Konstantin Wieland) del motu proprio *Sacrorum antistitum*, con il quale nel settembre 1910 Pio x introdusse il giuramento antimodernista, sono stati editi studi rilevanti da parte di Judith Schepers<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> Lo ha puntualmente segnalato a suo tempo È Poulat, *Histoire, dogme et critique*, pp. 103-112.

<sup>52</sup> Cfr. C. Arnold - G. Losito (eds.), «*Lamentabili sane exitu*», pp. 28-31; e C. Arnold, *Lamentabili sane exitu (1907)*, pp. 76-81.

<sup>53</sup> Cfr. L.-P. Sardella, *Il y a cent ans: la réception de l'encyclique Pascendi Dominici Gregis en France*, in «*Revue d'histoire ecclésiastique*» 103 (2008), pp. 467-495; G. Vian, *La Pascendi «equivale all'opera paziente e laboriosa di un Sinodo Ecumenico». La prima ricezione da parte dei vescovi di Francia e Italia*, in C. Arnold - G. Vian (eds.), *La condanna del modernismo*, pp. 83-136.

<sup>54</sup> Cfr. J. Schepers, «*So viel und so rasch wie in der Modernistenverfolgung hat die Kurie lange nicht gearbeitet ...*» *Zur kurialen Interpretation des Antimodernisteneides*, in H. Wolf - J. Schepers (eds.), «*In wilder zügelloser Jagd nach Neuem*», pp. 337-367 (ed. it. *Tra fede e obbedienza. Osservazioni sull'interpretazione curiale del giuramento antimodernista*, in C. Arnold

Vi è poi una serie di interventi papali e delle congregazioni romane sul modernismo di minore portata, che gli studiosi hanno presente e utilizzano, soprattutto per sottolineare l'evoluzione della lotta antimodernista, ma sui quali forse sarebbe opportuno soffermarsi più puntualmente, come si è iniziato a fare nei confronti dei principali testi di condanna del riformismo religioso cattolico di inizio Novecento<sup>55</sup>.

Ma in riferimento all'antimodernismo, al di là delle prese di posizione ufficiali, l'edizione di fonti e la pubblicazione di studi ha compiuto progressi considerevoli negli ultimi decenni, dopo l'uscita del fondamentale dossier sui documenti del Sodalitium Pianum curato da Poulat alla fine degli anni sessanta<sup>56</sup>.

Di non poche visite apostoliche alle diocesi e ai seminari d'Italia, nell'insieme parecchie centinaia di ispezioni condotte durante il pontificato piano, sono stati pubblicati numerosi passi e in talune occasioni l'intera relazione degli inviati della Santa Sede. Nel corso dei decenni gli studi che hanno posto al centro singole visite apostoliche o quelle di un'area regionale si sono moltiplicati<sup>57</sup> e l'apertura alla consultazione dei fondi archivistici relativi alle due operazioni ha permesso di condurre un esame complessivo di questa operazione per comprendere come Pio X e i suoi collaboratori abbiano riorganizzato la formazione seminariale e impresso alle Chiese della penisola, a cominciare dai vescovi, un preciso modello di disciplinamento caratterizzato prevalentemente da rigidi criteri antimodernistici<sup>58</sup>.

Di primaria importanza appaiono anche altri fondi archivistici messi a disposizione nello scorso decennio. Uno di questi è costituito dalle «carte del

- G. Vian [eds.], *La condanna del modernismo*, pp. 175-206); e l'importante monografia di J. Schepers, *Streitbare Bruder. Ein parallelbibliographischer Zugriff auf Modernismuskontroversen und Antomodernisteneid am Beispiel von Franz und Konstantin Wieland*, Ferdinand Schöningh, Paderborn 2016.

<sup>55</sup> Parte della documentazione curiale sulla base della quale furono emanate le condanne dei romanzi di Fogazzaro, *Il Santo e Leila*, e dell'*Adveniat regnum tuum* e della *Risicossa cristiana* di Antonietta Giacomelli, è stata edita nel volume di Ilario Tolomio, *Dimenticare l'antimodernismo. Filosofia e cultura censoria nell'età di Pio X*, CLEUP, Padova 2007.

<sup>56</sup> Cfr. É. Poulat, *Intégrisme et catholicisme intégral. Un réseau secret international antimoderniste: La Sapinière (1909-1921)*, Casterman, Tournai 1969.

<sup>57</sup> Cfr. per es. L. Bedeschi, *Lineamenti dell'antimodernismo (Il caso Lanzoni)*, Guanda, Parma 1970, pp. 13-93; A. Buoncristiani, *I seminari delle diocesi umbre all'inizio del secolo e la fondazione del seminario regionale di Assisi (1912)*, in «Bollettino storico della città di Foligno» 1986, vol. X, pp. 253-312; F. Iozzelli, *Modernismo e antimodernismo a Perugia: il caso Fracassini*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 30 (1994), pp. 299-345; M. Casella, *La crisi modernista a Perugia. Clero e seminario al tempo di Pio X*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998; G. Vian, *Viaggi in Sicilia: note sulle visite apostoliche ai tempi di Pio X*, in A. Rotondo (ed.), «*Studia humanitatis*». *Saggi in onore di Roberto Osculati*, introduz. di G. Giarrizzo, Viella, Roma 2011, pp. 557-563, con appendice alle pp. 565-567, cui si possono aggiungere i molti saggi centrati sui contenuti delle visite apostoliche delle diocesi, editi in «Fonti e documenti»: per es. L. Bedeschi, *L'antimodernismo piemontese*, «Fonti e documenti» 9 (1980), pp. 7-140 (con documenti); e, tra i più recenti, Id., *Il murrismo e l'episcopato in Sicilia*, in «Fonti e documenti» 31-32 (2002-2005), pp. 5-75 (con documenti).

<sup>58</sup> Cfr. G. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Herder, Roma 1998.

sacro tavolo», cioè i documenti prodotti o diretti alla segreteria particolare di Pio X. È noto che la “segretariola”, come era chiamato il gruppo di segretari personali della cui collaborazione Sarto si servì lungo l’intero pontificato, svolse un ruolo di grande rilievo nel disbrigo degli affari connessi con l’ufficio papale, accanto e talvolta al posto degli stessi dicasteri curiali. L’inventariazione analitica del vasto fondo a opera di Alejandro Mario Dieguez e la pubblicazione di una prima corposa e quanto mai rilevante antologia ragionata, curata dallo stesso Dieguez e da Sergio Pagano<sup>59</sup>, prefetto dell’Archivio Segreto Vaticano, hanno, tra l’altro, definitivamente confermato la presenza diretta e personale di Pio X dietro molte lettere che in realtà erano poi trascritte e firmate dai segretari: un gioco delle parti che rivela una precisa scelta nell’esercizio del governo papale, riservando al pontefice un ulteriore ruolo di mediazione nei confronti delle richieste o delle giustificazioni degli interlocutori, inconsapevoli che non questo o quel segretario, ma lo stesso Sarto si celava dietro la corrispondenza vaticana.

### 3. Brevi piste di ricerca

Intesa nei termini di un processo di adeguamento della religione – in parte o nel suo complesso (dottrina, culto, prassi) – alle istanze contemporanee intrapreso dall’interno delle stesse istituzioni religiose, la problematica modernista valica i confini temporali della crisi di inizio Novecento e fuoriesce dallo stretto ambito confessionale del cattolicesimo romano. Si collocano qui due filoni di ricerca ancora poco praticati. Da un lato sarebbe opportuno studiare anche nella loro dimensione di crisi neomoderniste, con tutto ciò che questo poteva comportare nella mentalità dei loro protagonisti delle diverse posizioni, fasi critiche come quelle dell’apertura allo Stato e alla società laici, che Pio XI si affrettò a condannare come modernismo sociale, giuridico, economico<sup>60</sup>, lo sviluppo e la lotta alla *nouvelle théologie* che indusse apertamente i commentatori dell’enciclica di Pio XII, *Humani generis*, a parlare di nuova crisi modernista<sup>61</sup>, i ripetuti episodi di crisi teologico-politica che hanno segnato il rapporto tra il cattolicesimo progressista e l’istituzione ecclesiastica dagli anni di Paolo VI in avanti, spesso denunciati come tendenze neomoderniste<sup>62</sup>.

<sup>59</sup> Cfr. A.M. Dieguez, *L’Archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2003; Id. - S. Pagano, *Le carte del «sacro tavolo». Aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2006.

<sup>60</sup> Cfr. D. Menozzi, *Antimodernismo, secolarizzazione e cristianità*, in A. Botti - R. Cerrato (eds.), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, pp. 53-82.

<sup>61</sup> Brevi cenni in G. Vian, *Le conseguenze dell’antimodernismo dopo la crisi*, pp. 369-373.

<sup>62</sup> Una rapida panoramica fino all’inizio del ventesimo secolo in Id., *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto*, pp. 136-143. Uno straordinario affresco degli sviluppi novecenteschi, nell’ambito del cattolicesimo francese, del dibattito e della ricerca intorno alle problematiche sollevate dai riformisti cattolici in campo esegetico è stato offerto da F. Laplanche, *La crise de l’origine. La science catholique des Évangiles et l’histoire au XX<sup>e</sup> siècle*, Albin Michel, Paris 2006.



Dall'altro lato la crisi modernista va ricollocata su uno sfondo più complessivo, che, senza negare le peculiarità e le specificità proprie del fenomeno del riformismo religioso cattolico, tenga presente e consideri, in una visione comparativa, le analogie e le differenze che caratterizzarono i processi relativi alle altre istituzioni ed esperienze religiose nel confronto/scontro con la moderna società industriale. Si tratta insomma di verificare puntualmente la presenza, in altri ambiti confessionali e religiosi, di dinamiche “modernistiche” intese soprattutto come istanze di riformismo religioso, cioè tentativi di adattamento alla civiltà contemporanea sviluppatasi all'interno delle tradizioni e istituzioni religiose<sup>63</sup>.

Ma torno alle possibili piste di ricerca sulla crisi di inizio Novecento nell'ambito del cattolicesimo. L'ottica indicata come asserto iniziale di queste riflessioni conclusive permette di guardare anche alle reazioni dei componenti la galassia del riformismo religioso di fronte ai grandi fenomeni storici che segnarono le vicende dei decenni successivi alla fine della crisi modernista. Ne è un esempio l'indagine sull'atteggiamento che essi tennero durante la prima guerra mondiale – una prima, macroscopica espressione della crisi della modernità stessa –, una ricerca condotta sotto il coordinamento di Charles Talar e Lawrence Barmann<sup>64</sup>.

Il superamento dei condizionamenti confessionali che, in stagioni ormai lontane – almeno per quel che riguarda la ricerca scientifica in ambito accademico, avevano segnato le prospettive di analisi di una vicenda problematica di assoluta grandezza, per la Chiesa cattolica, come quella del modernismo, permette di riconsiderare aspetti che, al di fuori dell'ottica antiereticale, si prestano a nuove, significative indagini. Tra questi, si va aprendo un suo spazio quello relativo al rapporto tra novatori e mistica, su cui la storiografia ha avviato un suo percorso (anche in considerazione del fatto che il primo Novecento vide un rinnovamento degli studi sulla mistica)<sup>65</sup>, proseguito anche negli ultimi anni, soprattutto grazie al volume curato da Talar sul «Modernist turn to the mystical»<sup>66</sup>, e che merita senz'altro di essere ulteriormente appro-

<sup>63</sup> Alcune prime considerazioni in quest'ottica in G. Vian, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto*, pp. 145-154; e E. van der Wall - L. Kenis, *Catholic and protestant modernisms. A call for a comparative approach*, in L. Kenis, E. van der Wall (eds.), *Religious modernism in the Low Countries*, Peeters, Leuven-Paris-Walpole (MA) 2013, pp. 1-22.

<sup>64</sup> Cfr. C.J.T. Talar - L.F. Barmann (eds.), *Roman Catholic Modernists Confront the Great War*, Palgrave Macmillan, New York 2015.

<sup>65</sup> Ricordo, tra i primi considerevoli contributi, capaci di restituire le dialettiche intorno alle dimensioni dell'esperienza mistica tra figure già protagoniste, loro malgrado, della crisi modernista, come Loisy, ma anche Bremond e Blondel, e studiosi del fenomeno mistico da altre angolature, come Bergson, il volume di É. Poulat, *Critique et mystique. Autour de Loisy ou la conscience catholique et l'esprit moderne*, Le Centurion, Paris 1984 (si veda in particolare il cap. 8 su «L'humanité polie par la mystique»).

<sup>66</sup> C.J.T. Talar (ed.), *Modernists and Mystics*, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 2009 (la citazione nel testo è tratta da Id., *The Mystical Element of the Modernist Crisis*, *ibidem*, pp. 1-22: 1). Ma si veda anche L. Barmann, *The Modernist as mystic*, in Jodock (ed.), *Catholicism contending with Modernity*, pp. 215-247; e A. Maher, *Tyrrell's ecclesiology: mysticism contra realpolitik*, in Rafferty, *George Tyrrell*, pp. 76-93.

fondito e allargato: perché l'esperienza mistica, modulata e vissuta però in forme differenti – vorrei dire diversificate quasi da individuo a individuo – fu, per non pochi dei riformisti cattolici, la via talvolta additata manifestamente e più spesso intrapresa in modo riservato a livello personale, nel tentativo di rendere conciliabili, prima di tutto per sé stessi e poi per l'umanità intera, cristianesimo e modernità.

Detto che su molti dei novatori di maggiore importanza sono stati condotti studi approfonditi, è però da considerare che occorrerebbe ripercorrerne le vicende alla luce dei progressi che la storiografia sulla crisi modernista ha compiuto negli ultimi decenni, per inserirli in un quadro i cui dettagli oggi risultano più numerosi e precisi, a cominciare da quelli relativi agli orientamenti e agli interventi condotti dalle istituzioni ecclesiastiche.

Sul versante del riformismo religioso sarebbe poi da indagare quanto ampia sia stata l'influenza raggiunta dalle varie istanze di rinnovamento che attraversarono il cattolicesimo dell'epoca. Non è solo l'apparato inquisitoriale antimodernista che ci restituisce l'immagine di una realtà quanto mai vasta di "eretici" o simpatizzanti delle temute correnti riformistiche. Vi è in effetti una serie diffusa di fermenti di rinnovamento, che riguardano la teologia, le scienze religiose, l'azione economico-sociale e politica, abbondantemente documentati nella pubblicistica e nelle corrispondenze dell'epoca, almeno fino a quando la condanna del modernismo e l'avvio della repressione non indussero a comportamenti e scritture più carsiche, a condotte caratterizzate dall'autocensura, anche se non mancarono convinti riallineamenti alle posizioni papali.

Molto ci si può attendere dallo studio delle carte di orientamento anti-modernistico e non, prodotte dall'interno dell'istituzione ecclesiastica. C'è infatti da sciogliere definitivamente anche il nodo della portata e delle dimensioni della resistenza all'interno della Curia ai criteri antimodernisti proposti da Pio X. E va compreso meglio l'articolarsi dell'antimodernismo nelle gerarchie ecclesiastiche. Anche la stessa posizione di Pio X, di cui la storiografia negli ultimi decenni ha detto molto<sup>67</sup>, va ulteriormente approfondita, sfruttando gli ampi giacimenti di fonti, ancora largamente inedite, resi disponibili negli ultimi anni. Accenno in particolare ai fondi vaticani delle «Carte Pio X», utili per inquadrare Sarto sul lungo periodo<sup>68</sup>, e all'«Archivio particolare di Pio X», cioè il fondo della segretariola, che attende ulteriori scavi dopo il già menzionato, importante contributo a cura di Dieguez e Pagano<sup>69</sup>.

<sup>67</sup> G. Romanato (ed.), *Pio X. Un papa e il suo tempo*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1987; G. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società*; G. La Bella (ed.), *Pio X e il suo tempo*, Il Mulino, Bologna 2003. Utili elementi conoscitivi anche nei volumi, condizionati da un orientamento a tratti apologetico, di Y. Chiron, *Saint Pie X. Réformateur de l'Église*, Publications du Courier de Rome, Versailles 1999; e G. Romanato, *Pio X. Alle origini del cattolicesimo contemporaneo*, Lindau, Torino 2014.

<sup>68</sup> Cfr. A.M. Dieguez (ed.), *Carte Pio X. Scritti, omelie, conferenze e lettere di Giuseppe Sarto. Cenni storici, inventario e appendice documentaria*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2010.

<sup>69</sup> Cfr. A.M. Dieguez - S. Pagano (eds.), *Le carte del «sacro tavolo»*.

Altrettanto rilievo sarà opportuno riservare ai documenti del Sant'Ufficio, su cui un primo significativo contributo, in relazione al modernismo italiano fino alla metà del secolo, è stato offerto dal volume di Guido Verucci, *L'eresia del Novecento*, cui si possono affiancare le prosopografie, le reperiatoriazioni e le sintesi storiografiche sul lungo periodo dedicate alla storia plurisecolare della Congregazione dell'Indice, coordinate da Hubert Wolf<sup>70</sup>.

Inoltre manca ancora uno studio sistematico della documentazione conservata nella parte dell'archivio Benigni finora reperita e consultabile in Archivio Segreto Vaticano<sup>71</sup>: fondo di difficile utilizzo, in cui si mescolano informative fondate, delazioni, comunicazioni cifrate e pseudonime, ma certo ineludibile per una comprensione più approfondita dei meccanismi della repressione antimodernista e dell'ideologia che l'ha supportata, in una figura, Benigni, e un'associazione, il Sodalitium Pianum, che hanno avuto stretti collegamenti con il vertice ecclesiastico almeno negli anni più delicati della crisi modernista.

Una fonte che finora era rimasta trascurata riguarda le relazioni dei vescovi alla Santa Sede a norma della enciclica *Pascendi*, sulle quali si è sviluppato di recente un progetto di ricerca internazionale coordinato da Claus Arnold e Giovanni Vian<sup>72</sup>. Lo studio di queste centinaia di rapporti, che si estendono su un arco che supera la conclusione del pontificato di Pio X (la più tarda tra quelle reperite fu inviata dal vescovo di Meath, Laurence Gahghan, il 16 febbraio 1928)<sup>73</sup>, contribuisce a una migliore definizione della percezione del modernismo da parte dei vescovi e, attraverso di loro, del clero delle diocesi cattoliche nelle diverse aree del pianeta. Inoltre l'esame della gestione di questi documenti, a lungo rivendicata da vari dicasteri curiali, aiuta ad approfondire le dimensioni delle tensioni interne ai vertici della Santa Sede che sono uno degli aspetti emersi dalla ricerca degli ultimi anni sul pontificato di Pio X e la crisi modernista.

Occorre anche indagare più a fondo, partendo dai periodici di orientamento riformista e dalle carte dei novatori, i risvolti interreligiosi, in qualche

<sup>70</sup> Cfr. H. Wolf (eds.), *Römische Inquisition und Indexkongregation*, F. Schöning, Paderborn - München - Wien - ... (finora sono stati editi 18 volumi); Id., *Index. Der Vatikan und die verbotenen Bücher*, C.H. Beck, München 2006 (ed. it. *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, tr. it. a cura di S. Bacin, Donzelli, Roma 2006).

<sup>71</sup> Su di esso cfr. S. Pagano, *Documenti sul modernismo romano dal fondo Benigni*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma. Studi, documenti, inventari» 8 (1990), pp. 223-300; e Id., *Il fondo di mons. Umberto Benigni dell'Archivio Segreto Vaticano. Inventario, ibidem*, pp. 347-385, con *Indici* alle pp. 386-402. Ulteriori lumi sulle attività di Benigni e delle sue organizzazioni integriste dopo la fine del pontificato di Pio X sono attesi dai contributi in via di pubblicazione di Nina Valbousquet, la cui tesi di dottorato (discussa all'Institut d'études politiques, Paris 2016) ha approfondito *Les réseaux transnationaux de l'antisémitisme catholique (France, Italie, 1913-1934). Umberto Benigni et les catholiques intransigeants*.

<sup>72</sup> Gli esiti del progetto «Die Rezeption und Umsetzung der Encyklika *Pascendi* im Spiegel der Ausführungsberichte bis 1914», sono presentati in C. Arnold - G. Vian (eds.), *The Reception and Application of the Encyclical *Pascendi**, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2017, accessibile all'URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/studi-di-storia/>

<sup>73</sup> Il testo della relazione è conservato nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 258.

modo proto-ecumenici, del modernismo. È opportuno tenere presente che questo è stato un aspetto del riformismo religioso sul quale il magistero ecclesiastico è tornato a puntare l'attenzione anche in seguito, in particolare con l'enciclica di Pio XI, *Mortalium animos* del 1928<sup>74</sup>, e che esso ha costituito uno dei maggiori elementi di critica avanzati dagli ambienti cattolici più conservatori e dai movimenti tradizionalisti anche negli anni più recenti.

Infine un'ultima pista di ricerca, che va maggiormente approfondita, riguarda l'apporto delle donne al modernismo, tenendo presente che abbiamo già da tempo studi significativi, come quelli di Roberta Fossati, e più di recente, di Isabella Pera e Cettina Militello<sup>75</sup>. Si tratta non soltanto di rispondere a ineludibili istanze storiografiche attuali, proprie non solo della storia di genere, che hanno giustamente posto l'esigenza di una equilibrata attenzione al ruolo delle donne, alle loro attese, alle prassi che riuscirono a sviluppare, agli spazi loro concessi dalle istituzioni e dalle società, all'epoca ancora largamente sbilanciate – e in ambito cattolico più che altrove – secondo una centralità del maschile, accompagnata da pesanti riserve misogine. Ancora prima di queste istanze, occorre misurarsi con il fatto che nei Paesi in cui si sviluppò maggiormente la crisi modernista era in corso di affermazione un nuovo protagonismo femminile, accompagnato da un'esplicita presa di coscienza del proprio ruolo da parte delle donne, che se rimaneva appannaggio soprattutto di movimenti che non raccoglievano se non una minoranza di donne, segnavano però una novità avvertita come tale dalla società e dalla cultura contemporanee, a prescindere dal giudizio che se ne dava. Questo si verificò anche nel contesto cattolico, tra le stesse gerarchie ecclesiastiche, il cui *entourage* non a caso era pronto a denunciare le «amazzone» del modernismo<sup>76</sup>. Allora spostare la ricerca dallo studio delle protagoniste, su cui ancora non tutto è stato analizzato, al grande numero, alle cattoliche delle associazioni ecclesiali e delle parrocchie, soprattutto alla consapevolezza di sé che vi era nelle donne cattoliche anche in riferimento all'esperienza religiosa – una ricerca dunque che andrebbe condotta ricorrendo a un'articolata tipo-

<sup>74</sup> Sull'enciclica cfr. M. Barbolla, *Genesis della Mortalium animos*, in A. Guasco - R. Perin (eds.), *Pius II: Keywords*. International Conference Milan 2009, LIT, Berlin-Wien-Zürich... 2010, pp. 313-322. J. Ickx, *L'enciclica «Mortalium animos» (1928): sfide storiografiche in base al nuovo materiale archivistico della Santa Sede*, in C. Semeraro (ed.), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI alla luce delle nuove fonti archivistiche*. Atti del Convegno Internazionale di Studio, Città del Vaticano, 26-28 febbraio 2009, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, pp. 313-331.

<sup>75</sup> Cfr. R. Fossati, *Élites femminili e nuovi modelli religiosi*; Ead., *Modernismo e questione femminile*; I. Pera, *Chiesa, donna e società moderna: don Grugni e il femminismo cristiano*, in «Storia e problemi contemporanei» 26 (2000), pp. 25-48; Ead., «Un modello perfetto quale all'età nostra fa d'uopo». *Santità femminile e modelli culturali nel primo Novecento*, in «Genesis» VI, 1 (2007), pp. 43-64; C. Militello, *Figure femminili del modernismo. Un tentativo di rilettura teologica*, in G. Losito (ed.), *La crisi modernista nella cultura europea*, pp. 279-315.

<sup>76</sup> Cfr. I. Rinieri, *Le Amazzoni del Cattolicesimo puro* (Roma 1900), cit. in F. De Giorgi, *La ricerca intellettuale e spirituale di «In Cammino»*, in M. Benedetti - D. Saresella (eds.), *La riforma della Chiesa*, pp. 197-219: 205-206. Il p. Ilario Rinieri era uno dei collaboratori de «La Civiltà Cattolica».

logia di fonti (private, pubblicistiche, letterarie, memorialistiche, istituzionali, pastorali e altro) – porterebbe sicuramente a una maggiore conoscenza dei tentativi di recepire in ambito cattolico le sollecitazioni che emergevano dai movimenti emancipazionisti laici; e aiuterebbe a comprendere le contaminazioni reciproche, a mettere a fuoco i tentativi di adeguare la Chiesa alla società contemporanea anche sul piano dei rapporti di genere, ad aprirla dunque all'affermazione dell'autonomia della donna – uno dei processi più significativi della modernità, che ha avuto e tuttora ha una portata straordinaria – nelle diverse sfere della vita individuale e pubblica, ivi compresa quella della religiosità. Furono tentativi che se allora non ebbero particolare successo per la resistenza dell'istituzione ecclesiastica e per la cultura di tipo maschilista predominante nel contesto cattolico e non solo, tuttavia suscitavano fermenti che cominciarono a maturare in seguito, anche se non si può dire che essi abbiano finora trovato una piena e adeguata concretizzazione. Perciò, in quanto confronto del cristianesimo e delle Chiese con gli interrogativi, le caratteristiche, i problemi della storia contemporanea, il modernismo e i fenomeni di neomodernismo impongono senz'altro all'agenda degli storici l'esame di una questione fondamentale quale quella della presenza e del ruolo delle donne nell'ambito delle grandi tradizioni religiose, a livello di istituzioni, dottrine, pratiche.

